

## EURIPIDE

Euripide sarebbe nato tra il 486 e il 484 a.C. a Salamina. Praticò sport e si dedicò alla pittura mentre tralasciò la vita politica a favore degli interessi letterari (possedeva addirittura una biblioteca privata). Morì tra il 407 e il 406 a. C., onorato da Sofocle in un proagone del 406. Partecipò a 22 corsi vincendo solo 5 volte (la prima nel 441 a. C.).

Le sue trame rompono gli schemi rigidi e statici della tragedia dando spazio a intrecci elaborati che intersecano anche miti diversi. Lo *Ione* avrà una trama completamente inventata. Si parla di tragedia nuova anche per altre innovazioni presenti nei drammi euripidei: il prologo informativo, la riduzione delle parti corali, la preponderanza dei dialoghi tra due personaggi ricchi di argomentazioni, il racconto di un messaggero e la conclusione con il deus ex machina. I personaggi di Euripide sono uomini veri, non ideali, e appartengono anche agli spazi emarginati della società: ci sono schiavi, contadini, vecchi e donne. Il realismo si esprime anche attraverso un linguaggio quotidiano mentre lo stile è più aulico nelle parti liriche, che godono di una musica più variegata.

Nel 438 a. C. Euripide partecipa alle Grandi Dionise con la tetralogia *Cretesi, Alcmeone in Psocide, Telefo* e *Alceste*: si classificò dopo Sofocle, che vinse. *Alceste* è il dramma satiresco, dal finale lieto e con un eroe ridicolizzato, ma l'eroina del dramma è sicuramente tragica. I nuclei portanti dell'opera sono il sacrificio della sposa per il marito e il trionfo sulla morte. Nell'antefatto Apollo narra sinteticamente l'accaduto e preannuncia anche il finale: Alceste decide di morire al posto del marito Admeto, sacrificio concesso da Apollo, ma infine viene riportata in vita e si ricongiunge con lo sposo. Il suo silenzio è però significativo: viene detto che deve tacere fino a quando non sarà tornata del tutto dal mondo dei morti, ma è innegabile che sulla coppia grava il peso di un uomo che ha lasciato morire la moglie al proprio posto (e che osa incolpare i genitori di non essere morti al posto della donna). Alceste muore sulla scena, evento del tutto eccezionale nei drammi dell'epoca dove le morti erano narrate, immaginate, descritte ma mai rappresentate: se necessario, si vedeva il cadavere a fatto compiuto.

La *Medea* venne messa in scena nel 431 a. C. con *Filottete, La rete* e *Mietitori*. Mito famoso, è di Euripide però l'idea dell'uccisione dei figli da parte di Medea. La protagonista viene introdotta nel prologo dalla nutrice: è una donna distrutta dal dolore e infelice, ma assetata di vendetta. Essa, ripudiata da Giasone che si risposa con la figlia del re Creonte a Corinto, uccide la rivale in amore e infine anche i propri figli, di cui porta via i cadaveri su un carro alato.

L'*Ippolito* ottiene il primo premio alle Grandi Dionise del 428 a. C. La tragedia è dettata da capricci divini e viene aperta nel prologo da Afrodite e conclusa da Artemide. Ippolito è devoto alla vergine Artemide e quindi è insensibile all'amore, per questo la dea lo vuole punire facendo innamorare di lui la matrigna Fedra. Invasa dall'infatuazione divina, la donna si confida con la

nutrice che informa, contrariamente al volere della donna, il ragazzo. Questi è profondamente sdegnato ma le sue parole vengono sentite da Fedra, che si uccide denunciando falsamente in una lettera di essere stata violentata da Ippolito. Il marito Teseo invoca dunque Poseidone perché punisca il figlio e solo quando questo è ormai agonizzante scopre la verità di Artemide e invoca perdona alla vittima innocente. L'ingiusta accusa di Fedra è uno schema che serve alla donna per salvare il suo onore, incurante di ciò che causerà questo sugli altri.

*Andromaca* sfugge a Ermione, che vuole ucciderla perché gelosa del fatto che ha avuto un figlio da suo marito mentre lei è sterile. La trama degli eventi è inaspettata e si conclude in maniera quasi positiva.

*Ecuba* riprende la tradizione epica, omerica e postomerica. Protagonista è una madre a cui viene portata via la figlia Polissena per essere sacrificata, e che aggiunge a questo dolore la morte del figlio Polidoro, rinvenuto cadavere sulla spiaggia. La donna si vendica allora su Polimestore, l'assassino del giovane, accecandolo e uccidendone i bambini; verranno posti a giudizio da Agamennone, che darà ragione a Ecuba.

Le *Supplici* vengono rappresentate intorno nel 423 a. C. o immediatamente dopo. Le madri dei morti a Tebe chiedono al re ateniese Teseo di essere aiutate per recuperare i corpi dei loro cari e seppellirli. Atene e Tebe si scontrano, con la vittoria della prima, ed è quindi possibile onorare i cadaveri. Nel finale, la moglie del sacrilego Capaneo Evadne decide di gettarsi sulla sua pira: Euripide evidenzia il contrasto tra l'esaltazione di Atene e gli onori riservati a un uomo che aveva sfidato Zeus.

*Eracle* racconta di un mito ampiamente noto al pubblico greco. Il protagonista salva la propria famiglia da un assassinio ma Era lo fa impazzire affinché uccida i suoi stessi figli e la moglie. Quando rinviene lo assiste il padre Anfitrione mentre Teseo lo dissuade dall'uccidersi e lo porta con sé ad Atene. È evidente l'ironia tragica del dramma, dove Eracle sottrae i propri figli alla morte e ne diventa poi il carnefice. L'eroismo qui proposto è il comportamento di chi accetta il proprio destino, la vita e il dolore.

*Elettra* è ambientato in campagna, una locazione diversa dalla classica Argo. Qui Elettra vive con il marito, contadino a cui è stata data in sposa forzatamente ma che la rispetta anche nella sua verginità: è una figura che vuole rappresentare i valori dei ceti sociali che si vengono affermando in quel periodo, dimostrando una nobiltà d'animo che è più vera di quella natale. Elettra riscopre il fratello Oreste, accompagnato da Pilade: il riconoscimento riprende gli elementi già consolidati nella tradizione da Eschilo (il ciuffo di capelli, l'impronta sulla roccia) ma ne nega assolutamente la validità. I fratelli uccidono la madre e il suo amante, come aveva predetto l'oracolo, e rimangono impuniti. Elettra sposa poi Pilade. Il dramma si conclude riflettendo sul fatto che, nonostante l'oracolo, il matricidio non era forse strettamente necessario.

Nel 425 a. C. viene rappresentata la tetralogia *Alessandro, Palamede, Troiane e Sisifo* che affrontano il mito troiano. Euripide vuole dare una portata sociale alle sue rappresentazioni e portare il pubblico a riflettere sui danni della guerra: Atene stava attuando una politica espansionistica e mirava ad una spedizione in Sicilia. Ecuba è personaggio pressoché costante sulla scena, addolorata dalla distruzione della sua città. Nel prologo si annuncia che gli dèi si vendicheranno per la distruzione di Troia, non lasciando speranza neanche per i vincitori. Gli eventi sono molto limitati, la concentrazione è sugli effetti negativi e sulla miseria portati dalla guerra.

L'*Ifigenia in Tauride* è del 412 a. C. Ifigenia è condotta in Tauride da Artemide e diventa sacerdotessa del suo culto salvandosi così dal sacrificio di Agamennone. Euripide riveste il mito di un intreccio originale e decide per un lieto fine che gli è reso possibile dal *deus ex machina*.

*Elena* fu presentata alle Grandi Dionise del 412 a. C. Differendo dal mito tradizionale, l'Elena di Euripide non è stata rapita da Paride: l'uomo ha portato con sé invece un fantasma con le sue sembianze. Elena è una vittima, prigioniera in Egitto di un uomo che la vorrebbe ma a cui lei non si concede per rimanere fedele al marito.

*Ione* è figlio di Creusa e Apollo, frutto di una violenza sessuale. La madre lo abbandona e lo crede poi un bastardo del marito Xuto, sposato successivamente e col quale non riesce ad avere figli. Tenta di ucciderlo ma, scoperta, si rifugia presso il tempio dove scopre che Ione è in realtà suo figlio e viene annunciato il futuro glorioso del giovane. Rappresentato nel 412 a. C., il mito di Ione è inventato da Euripide. Il dramma è scandito in episodi e il finale positivo, annunciato già dall'inizio, permette di utilizzare l'ironia tragica. Euripide introduce il motivo del riconoscimento (qui tra Creusa e Ione) tramite alcuni oggetti: un espediente che verrà utilizzato poi nella commedia nuova.

Le *Fenicie* (tra il 412 e il 408 a. C.) ripropongono il mito della guerra fratricida tra Eteocle e Polinice. Eteocle non è più figura patriottica ma è solo accecato dal potere, mentre Polinice è vittima di un abuso.

L'*Oreste* è rappresentato nel 408 a. C. e parla della condanna a morte di Elettra e Oreste, i quali rapiscono la moglie di Menelao perché questi si è rifiutato di aiutare i fratelli. Partendo dal mito noto, Euripide si concentra sulla figura di Oreste, sul suo dolore e sulla cura che di lui hanno la sorella e l'amico Pilade.

*Ifigenia in Aulide* viene rappresentata postuma. Agamennone deve sacrificare la figlia Ifigenia e si fa raggiungere da lei e dalla moglie Clitennestra con l'inganno, per poi pentirsi. Artemide sostituisce però la giovane con una cerva all'ultimo momento. Euripide aveva già parlato di questo mito in *Ifigenia in Tauride*. Scena di grande pathos è quella in cui Ifigenia supplica il padre di salvarla ma poi, con orgoglio, si dichiara disposta a sacrificarsi. Il finale tramandato è probabilmente un'aggiunta postuma.

Le *Baccanti* parlano del culto di Dioniso: il dio è in conflitto con Penteo, re di Tebe che rifiuta di riconoscere l'importanza di Dioniso. In una prima parte è Penteo a perseguire Dioniso e chi ne divulga il culto ma si giunge poi a un ribaltamento in cui il dio fa uccidere il re dalle menadi.

*Ciclope* è l'unica dramma satiresco di Euripide che ci sia giunto. Descrive l'episodio col Ciclope presente nell'Odissea con l'aggiunta del coro di satiri (tipici del genere) e con la collocazione della terra dei Ciclopi ai piedi dell'Etna (secondo una tradizione antica che si distingueva da quella omerica).

*Reso* fu attribuita erroneamente ad Euripide, ed è rimasta anonima. Riprende un avvenimento della guerra troiana già dell'Iliade durante la quale vengono uccisi il re dei Traci e i suoi, oltre ad essere annunciata la morte di Achille.